Daniele Giustolisi â??Se scendevi per stradaâ?• (Capire edizioni 2019) â?? Lettura di Francesco Diego Tosto

Descrizione

GIUSTOLISI

GIUSTOLISI Daniele Giustolisi, Se scendevi per strada, Capire edizioni 2019

Lettura di Francesco Diego Tosto

Nellâ??arco di un decennio trascorso a tradurre la propria vita in poesia â?? dalla prima raccolta *Se poi dal buio uscisse la luce* (Il filo, 2010) alla recente *Se scendevi per strada* (Capire Edizioni, 2019) Daniele Giustolisi â?? vincitore del premio *Le Stanze del tempo 2019 / Fondazione Claudi* â?? apre entrambi i titoli dei suoi libri con un se ipotetico a testimonianza della condizione drammatica dellâ??uomo viator, mai sazio di luce, alla continua ricerca di un approdo, di un varco non da descrivere o indicare ma da cercare.

I versi del poeta siciliano in questo nuovo testo, diviso in tre sezioni (Sopra i tetti di Myles-Una bologna di mille città - Mondrian hotel), appaiono più maturi e consapevoli, la loro sintassi libera, intenzionalmente frantumata, coinvolgente, e il loro afflato puro e incorrotto. «Cosâ??Ã" questo filo segreto che unisce le storie?» si chiede lâ??autore (p.60), con la consapevolezza di una diffusa e latente tensione, che permea le pagine di un seducente diario di emozioni forti e dolorose, un alternarsi ossimorico tra il senso e lâ??incomprensibile, il buio e il lampo di una luce, la lotta e la resa, lo scoramento e la speranza. Si direbbe che lâ??animo di Giustolisi, sia pervaso da unâ??inquietudine lacerante e senza via di uscita, se non accrescessimo lâ??intensità di tale condizione di un significato più ampio e nobile, e cioÃ" lâ??umano e vitale desiderio di aborrire una deludente quiete per catturare la totalità e sconfiggere il vuoto, il deserto dellâ??esistenza. In tale strenua e generosa fatica il privilegio della poesia viene a soccorrere con «il trucco delle parole» (p. 23) lâ??umana fragilità e la pena di uno «strano dolore» (p.11) che continua a mostrarsi, di un precipizio in cui «perdere il senso delle cose» (p. 17), di un «silenzio di macerie» (p.36). Per ogni individuo â?? incalza il giovane poeta, nonché giornalista e musicista â?? «quanto Ã" terribile vedere e non poter dire» (p. 27); eppure il verso può raggiungere vette impensabili, alzarsi vibrante dal momento che «siamo per la morte ma non per il nulla/siamo fatti per restare» (p.62). E in virtù di tale persuasione, forse consolatoria ma energica e fiera, Giustolisi scruta il silenzio della sua interioritA valorizzando i possibili «lampi di meraviglia del niente in questo vagare da orfani» (p.67) e, con un invito affine alla â??social catenaâ?• leopardiana, esclama con malcelata commozione: «guardiamoci attorno/vegliamo/odoriamo gli odori/stiamo vicini nel vuoto che abbuia» (p.24). Tutto intorno, infatti, non Ã" muto ma silenzioso; spetta allâ??uomo «tentare il silenzio» (p.37), dargli voce, trovare il centro. I segreti non sono inaccessibili, sono «fragili come ogni bellezza» (p. 79), aspettano solo di essere violati.

Lâ??interrogativo della raccolta rimane comunque angosciante: «Che accadrà di noi domani? » (p.48). Lâ??uomo rimarrà immerso nella sua solitudine, «perso in questo imbarazzo dello stare al mondo» (p.37), «stramazzato e arreso dopo lâ??ultima carezza dei poeti» (p.27)? Forse sarÃ

così, ma «la bellezza Ã" qui» (p.13), proprio nella canzone triste, nella malinconia che affiora dolcemente, nella convinzione di non essere soli ma «davvero insieme/sotto questo sole dâ??agosto » (p.35), che sembra intorpidire ogni spontanea risorsa. Forse anche il poeta dovrà rassegnarsi a perdere «si perde sempre in poesia» (p. 36), ma avrà in ogni caso sperimentato «il sussulto del cuore (p. 60) », «la grazia di ogni dolore» (p.79), e sarà rimasto sveglio e avrà studiato fino a tardi «per non morire mai davvero» (p.72).

Su queste suggestive certezze la poesia di Daniele Giustolisi offre nel panorama poetico contemporaneo un contributo rilevante di riflessione e di scandaglio del mondo interiore, nonch \tilde{A} © una sfida ad ogni realt \tilde{A} esterna sorda e incolore. La sua poesia trova un fondamento ispiratore nell \tilde{a} ? elezione dello spirito, nella dimensione gnoseologica di un verseggiare inquisitorio, nonch \tilde{A} © nel suo essere fuori dai recinti asfittici dei gruppi intellettuali. I giovani poeti come lui sono *nati sempre gi* \tilde{A} *vecch*i, riescono a dire $ci\tilde{A}^2$ *che non sanno dire*, pur sapendo in quanto uomini di essere del \tilde{A} *«poco niente* \tilde{A} » (p. 60); nella dialettica del vivere essi mantengono uno sguardo fanciullo e adulto, discreto e curioso, affacciati come sono alla vita in attesa di una pur minima rivelazione.

Data di creazione Aprile 26, 2020 Autore root_c5hq7joi